

La Messa è missione

Il modo di vivere e di credere del cristiano in una società secolarizzata, dove Dio è assente, è certamente quanto mai diverso dal vivere e credere all'interno di una realtà pienamente cristiana, dove la religione compone il vivere comune e definisce i comportamenti. Oggi, i cristiani che vivono in una società secolarizzata devono saper sostenere la differenza tra le loro scelte di vita fondate sulla fede e i comportamenti diffusi, tra i valori del Vangelo e l'ethos comune dominante. Credere, perciò, in un tempo di indifferenza religiosa significa compiere una scelta pienamente libera e del tutto priva di un contesto sociale che la sorregga, di un ambiente che la condivida e di una comunità civile che la rappresenti. La condizione dei cristiani in una società secolarizzata, è paradossale perché significa vivere alla presenza di Dio nella Sua assenza sociale. Perciò il compito primario della celebrazione dell'Eucaristia nella società secolare è rendere presente Dio in una società senza Dio, essere la Sua epifania in mezzo agli uomini.

Fermarci, celebrare l'Eucaristia, riflettere, cantare e adorare dichiarano una testimonianza. Con l'Eucaristia, poi si mostra che non si vuole semplicemente subire il tempo che scorre inesorabile ma trovare un senso in tutto ciò che accade, nella consapevolezza di non essere noi la risposta alla storia bensì di essere chiamati a dare la nostra risposta nella storia. La risposta alla storia è sempre è solo Cristo.

Se in passato i segni della presenza di Dio si potevano scorgere ovunque, oggi, il segno più eloquente e in certe situazioni perfino l'unico che rende Dio presente in un luogo, è la comunità che celebra l'Eucaristia nel Giorno del Signore.

Abbiamo bisogno della visita di Dio che va contemplata nel Giorno del Signore, che va riconosciuta nella Messa domenicale "luogo" identificativo del cristiano. Non possiamo, perciò, lasciare la Messa all'ultimo atto della Domenica, come pillola tranquillante della coscienza: sia "primo", davanti a qualsiasi cosa e interesse pur lecito. Cerchiamo di stimolare anche gli altri a questa sana abitudine di fermarci a Messa e di partecipare attivamente alla festa con il Datore di ogni bene. Rivolgiamo con coraggio ad altri l'invito a ritrovare equilibrio nella settimana ripartendo proprio dalla Messa domenicale. Parafrasando un motto rabbinico si potrebbe dire: "Custodisci la Domenica e la Domenica custodirà te". L'Eucaristia domenicale è un dono che rinvigorisce la fede, e questo dono è chiamato a essere comunicato affinché molti trovino la gioia del Vangelo di Gesù risorto. Dobbiamo, perciò, fare in modo che la buona notizia possa percorrere le strade del mondo. Come i due discepoli di Emmaus, dopo il gesto eucaristico, ritornano a Gerusalemme e gridano: "Abbiamo visto il Signore!", l'Eucaristia domenicale deve diventare un ritorno, dove vivono gli uomini, dove molti cercano vie di pace e possono trovarli nella forza del Vangelo che vince la tristezza. Non possiamo tenerci dentro questa verità, speranza di salvezza! La fede non possiamo ridurla a una faccenda privata. L'unico modo per non perdere la fede consiste nel trasmetterla agli altri. La fede si rafforza donandola. Il cristiano che esce dalla celebrazione Eucaristica deve poter dire: ho incontrato un Dio che è Padre e ama tutti, ciascuno di voi. Perché l'Ite, missa est, rinnova il mandato di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Il fine dell'Eucaristia, infatti, non è creare una comunità di persone che si vogliono bene fra loro, ma formare persone che siano testimoni. Dopo aver partecipato all'Eucaristia ci si dovrebbe chiedere: ho ricevuto una dose di sonnifero o un "pane" che nutre e dà vita?

Bisogna comprometterci e raccontare a tutti quello che abbiamo di più caro, per non meritare il rimprovero di quel giovane che battezzato a 25 anni disse: *"Ho incontrato Cristo all'età di 25 anni. Considero anni perduti quelli vissuti prima dell'incontro con Lui. Ma il ritardo nell'incontrare Gesù è solo colpa mia? Quanti, fra i cristiani che vivevano accanto a me, mi hanno domandato se mi interessava il cristianesimo? Ho avuto amici e conoscenti praticanti, convinti di quanto la fede possa arricchire la vita umana. Ma nessuno di loro mi ha mai parlato della propria fede. Ora sapete perché ho dovuto aspettare così a lungo per scoprire la verità"*.

Soprattutto il presbitero deve tenere sempre presente che il suo specifico è di far sbocciare la vita della grazia, nelle persone che gli sono affidate: farla nascere, farla crescere, prendendosi cura di essa, accompagnarla con amore e dedizione totale, convinto che questo e non altro è il suo compito, la sua vocazione e la sua missione. E le forme attraverso cui accade tutto questo sono l'annuncio della Parola e la celebrazione dei Sacramenti. E qui ce la deve mettere tutta per far sì che l'annuncio della Parola, in tutte le sue forme, sia si tratti dell'omelia domenicale che in occasioni particolari, sia si tratti di una catechesi per

qualche percorso particolare, appaia un annuncio che faccia scaldare il cuore, perché solo così fiorisce la vita nei cuori delle persone. Tutto questo può accadere solo a condizione che questa Parola scaldi innanzitutto il suo cuore. Sant'Ireneo ha detto: "Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessun sminuisce il contenuto della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balzubiente impoverirla".

Il presbitero deve perciò mettercela sempre tutta perché le celebrazioni, anche quelle quotidiane, non siano mai pasticciate o improvvisate, ma sempre belle, ben curate, non soltanto sul piano formale, direi estetico, ma "calde", cioè nelle quali si respira un clima di famiglia, dove tutti, anche quelli che vengono una volta ogni tanto o perfino una sola volta nella loro vita, si possano sentire a loro agio, cioè a casa. "La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi" (EG,24). Una liturgia ben fatta educa la comunità a sentirsi famiglia di Dio, la quale vede nel suo presbitero colui che in nome di Dio Padre convoca la sua famiglia; parla al cuore di tutti con infinta tenerezza; accoglie con cuore misericordioso i figli; va a cercare quelli che non vede, perché sa che ogni festa non è completa finché ne manca qualcuno; si fa vicino ai figli più deboli e in difficoltà, perché sente i figli come parte di sé. Per il presbitero vale la regola di ogni buon padre: il primo bene non è più il proprio, ma quello dei figli.

Nell'età secolare, dunque, la presenza e la visibilità di Dio nel mondo è la Sua comunità che lo celebra e confessa. "Voi siete miei testimoni, parola del Signore, e io sono Dio" (Is 43,12), "Ossia, se voi siete miei testimoni io sono Dio, e se voi non siete miei testimoni io, per così dire, non sono Dio" (Midrash Sifre Rabbah). Dio rivela che Egli è, ma la Sua esistenza, cioè il Suo esserci nel mondo, dipende dalla confessione che Israele farà del Suo Nome santo. Il ricordo, la Sua esistenza nel mondo è affidata a quanti gli rendono grazie, alla confessione del Suo Nome. Gesù dichiara: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,16). Il regno di Dio non è di questo mondo, eppure quando i credenti in Lui confessano "Dite tra le genti: il Signore regna!" (Sal 96,10) Egli regna, e quando la Chiesa invoca "Venga il tuo regno" (Mt 6,10) il Suo regno è veniente. Si può perciò affermare che la società secolare ricorda che il primo compito della celebrazione è di essere invocazione della presenza di Dio nel mondo. La celebrazione ha il compito di far prendere coscienza ai credenti e non, che il Dio di Gesù Cristo non impone la Sua presenza, ma la Sua esistenza nel mondo è sospesa alla confessione di chi ha la fede in Lui. È un Dio che non vuole essere decisivo nella storia, ma si offre alla decisione dei credenti in Lui per la storia del mondo. Dio stesso fin dall'origine ha rinunciato a essere necessario all'uomo non costringendolo al rapporto con Lui. È il Dio di chi lo desidera, di chi invoca il Suo Nome: "Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. [...] continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio a te gradito". La società secolare ci ricorda che il Dio dei cristiani vuole entrare ed essere presente nella storia dell'umanità in modo precario. Ricordiamo la relazione tra *prex*(preghiera), *precari* (pregare) e *precarius* (precario), che alla lettera significa ciò che si ottiene con la preghiera. La presenza di Dio nel mondo è precaria perché è l'esito del "*precari*" della Chiesa. "Dio è sospeso a noi e alla fragilità della nostra confessione. In essa è sospeso a se stesso e alla sua debolezza. Dio fa della sua *kénosi* la sua condizione di esistenza in mezzo a noi. Dio stesso sceglie la precarietà di una presenza non incandescente, svuotata della sua forma trascendente" (Adolphe Gesché). Dio è sospeso a noi e alla fragilità della nostra confessione. Grazie alla scienza, la tecnica e la medicina "*l'uomo ha imparato a bastare a se stesso in tutte le questioni importanti senza l'ausilio dell'ipotesi di lavoro di Dio*" (Dietrich Bonhoeffer). Dio non è più necessario, né indispensabile all'uomo contemporaneo, per cui la vera immagine di Dio si rivela proprio nella Sua debolezza e la Sua presenza nella Sua assenza sociale e culturale avviene quando la Sua comunità è riunita alla Sua presenza e Lo invoca, consapevole che già la sola presenza davanti al Suo volto è servizio a Lui, *adstare coram te et tibi ministrare*. Si comprende allora l'essenza della celebrazione liturgica: *adstare coram Deo*, confessando "sei tu il Santo" (Sal 22,4). "Con Dio", significa presenza reciproca, la comunità con Dio e Dio con la Sua comunità, accogliendo il Suo venire con la Sua Parola, il perdono, la pace, il pane della consolazione, il vino della gioia e il dono della comunione fraterna. Ma essere la comunità santa che celebra Dio in un mondo senza Dio, significa pregare, intercedere per il mondo intero, come esorta l'apostolo: "Raccomando prima di tutto che si facciano domande, suppliche e ringraziamenti per tutti gli uomini" (1Tm 2,1). "L'assemblea eucaristica, la Chiesa riunita per la celebrazione dell'eucaristia, cioè per la celebrazione del mistero pasquale, è veramente la Chiesa simpliciter, la Chiesa nel suo atto più puro, più completo; è la Chiesa che ricapitola tutti gli altri elementi, tutte le altre finalità, tutte le altre sue funzioni e attività in quell'atto e da quell'atto trae il suo essere più profondo e anche il modello più tipico e più caratterizzante

della sua stessa struttura" (G. Dossetti). Nella società secolarizzata la Liturgia eucaristica confessa che il Dio dei cristiani è presente nella storia non attraverso il braccio politico di un regno, non grazie alla protezione dei potenti di questo mondo, a una legislazione civile e ancor meno grazie a un progetto culturale, ma solo e unicamente grazie alla fede della Sua comunità che confessa la Sua presenza nella storia. Da qui il fatto serio della celebrazione eucaristica soprattutto domenicale che non mi stancherò mai di raccomandare, convinto che il modo di celebrare, e del celebrante e dell'assemblea, è la prima confessione forte della fede. Quando i fedeli vedono la superficialità con cui il sacerdote "tratta", il mistero Eucaristico, anch'essi ne perdono l'amore; provano indignazione nel vedere lo strapazzo con cui alcuni sacerdoti ordinariamente celebrano! L'irriverenza del sacerdote, infatti, quando celebra la santa messa, genera disorientamento e scandalo, al contrario, la messa celebrata con devozione, infonde rispetto anche nei fedeli. Mi chiedo spesso: cosa pensa di un sacerdote la gente quando lo vede celebrare, la Messa, distratto, senza devozione e senz'amore? La stessa cosa, però, si può dire di ogni fedele che partecipa all'Eucaristia distratto, senza devozione e senz'amore. Nell'età secolare la Santa Liturgia eucaristica, dunque, annuncia il Vangelo della presenza di Dio nella storia. La Santa Liturgia eucaristica rivela cos'è la Chiesa e, al tempo stesso, dice cosa la Chiesa è chiamata a essere: Missione.